

I passi silenziosi

di Valentina Chittano

Dice bene Vittorino Andreoli: “la solitudine è una pace inaccettabile”. Non si riferisce all’intimità che uno cerca con se stesso per riflettere sulla vita ma all’isolamento vero e proprio, quello che il più delle volte non è voluto ma imposto dagli altri e che la vita la opacizza, senza darti la possibilità di pensare. È **un’ombra alla quale lo sguardo non riesce ad abituarsi** ma che ti costringe a modificare i tuoi occhi rispetto al buio che ti circonda.

È la patina che appesantisce le palpebre della signora ricoverata al reparto di Malattie Infettive con difficoltà respiratorie: ha problemi nel muoversi e per girarsi da una parte all’altra nel letto o per cambiarsi vorrebbe una mano amica, ma la più vicina è quella di un infermiere scontroso che non ha mai visto prima di quel momento. È la lacrima che bagna le ciglia della nonna che si addormenta davanti all’ennesima banale soap in tv o della donna che tutti considerano impicciona e che invece aspetta dietro ad una finestra il sorriso di un vicino, il saluto di un passante. È la fissità delle pupille del vecchietto seduto ad un tavolino del bar per ore ed ore a parlare silenziosamente di sé al quarto bicchiere di birra: non c’è nessun figlio o nipote che voglia ascoltare le sue storie.

Questi **sono gli occhi della solitudine** nei quali la vita si rispecchia come un cammino fatto per inerzia, senza la dolcezza della compagnia né tantomeno gli scossoni delle sorprese. Soltanto quando quegli occhi si chiudono si fa per un attimo mente locale e li si ricollega a qualcuno ma **nel falso dispiacere di chi resta si spegne l’ultima speranza in chi va via di contare davvero per gli altri**. Perché ciò che si prova non è il peso dell’assenza di una persona ma della lontananza di ciò che l’interazione con quella persona ha il potere di donare.

L’abbandono è un’azione che compiamo forse inconsapevolmente ma alla quale consapevolmente possiamo porre rimedio, prima che il tempo ci sfugga da sotto il naso. Gli eventi potrebbero portare noi, in futuro, ad assaggiare il gusto acre della solitudine. E questa può farci ritrovare ma anche farci perdere completamente.

30 ottobre 2009